

GOVERNO. Così la Finanziaria stravolge le regole del sistema

COOPERATIVE, LA GRANDE NORMALIZZAZIONE

Nessun obbligo di verifica dei criteri mutualistici per le coop sotto un milione di fatturato. L'apparenza è una semplificazione. La sostanza è un attacco al cuore del sistema. Ecco che cosa cambierà **di Maurizio Regosa**

L' emendamento è arrivato dal nulla. Senza far rumore e di notte. Poche righe per introdurre un principio da alcuni ritenuto «rivoluzionario»: d'ora in avanti le cooperative che fatturano meno di un milione di euro non dovranno più «sottoporsi» alla revisione esterna stabilita dalla legge. Un'attività nata per tener d'occhio la vocazione mutualistica di queste non profit e che, se non vi sono modifiche in Senato, sarà mandata in pensione dalla Finanziaria appena approvata dalla Camera.

Vigilanza e mutualismo

Al posto della revisione (istituita nel 1948 dalla legge Basevi), basteranno poche righe di autocertificazione, firmate dal rappresentante e dal presidente del collegio sindacale. Potrebbero suonare più o meno così: «Noi sottoscritti ... dichiariamo che la nostra cooperativa è mutualistica».

Un cambiamento prospettico radicale che elimina (ma solo sotto il milione di fatturato) gli «opportuni controlli» di cui parla la Costituzione all'articolo 15. Riscontri «opportuni» in quanto non contabili ma di merito, finalizzati a monitorare la vocazione solidaristica, il rispetto dei requisiti formali e l'effettiva pratica democratica e partecipativa.

Controlli gestiti dal ministero dello Sviluppo economico in due modi: direttamente, per le circa 31 mila cooperative indipendenti (ma nessuno sa dire con quale frequenza); indirettamente, cioè delegando le centrali che si occupano delle loro affiliate (con una regolarità di tutto

rispetto: Confcooperative revisiona quasi il 100% delle sue quasi 20 mila aderenti, Lega-coop circa il 95% su quasi 15 mila).

Una rivoluzione?

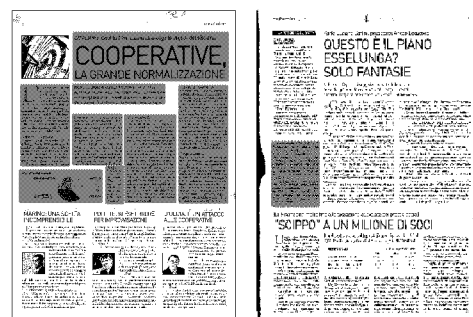
Se non vi saranno modifiche nell'approvazione della Finanziaria, tale appuntamento (annuale per le sociali e le edili; biennale per le altre) sarà un ricordo destinato a sbiadire per l'80% delle cooperative italiane esentate dalla revisione (ma non ancora dal versamento pecuniario con cui contribuiscono a tale controllo).

Una rivoluzione che, forse per la fretta, ha ommesso di precisare alcuni aspetti certo non irrilevanti. Non è ad esempio ancora del tutto chiaro se l'innovazione coinvolge anche le Regioni a statuto speciale; se l'esenzione riguarderà solo le cooperative associate alle centrali visto che nell'emendamento si fa cita l'articolo 2, comma 4 del decreto legislativo 220/2002, che si riferisce agli «enti cooperativi aderenti alle Associazioni nazionali». Paradossalmente potrebbe tradursi in un regalo alle centrali. Più probabilmente, si tratta di un errore «formale» della Manovra. In ogni caso, si sta formando un «fronte del no» compatto, determinato e variamente motivato.

Una scelta per semplificare. Ma al mondo cooperativo che si sente preso di mira, ribatte uno dei relatori della Finanziaria, l'onorevole **Giorgio Jannone** (Pdl): «Non c'è alcun assedio alle cooperative», assicura. «Tant'è che abbiamo subito riconfermato il 5 per mille, da cui le sociali che sono onlus ottengono importanti risorse. Non intendiamo colpire le cooperative, semmai distinguere fra quelle vere e quelle false. E quelle piccole quasi certamente sono vere». Insomma, il discorso è un altro. Prosegue: «L'emendamento si inserisce in un percorso verso la semplificazione che agevolerà le Pmi e le cooperative, eliminando adempimenti inutili per valorizzare la loro flessibilità e rapidità decisionale. È il primo passo in questa direzione. Non sarà l'ultimo».

Rompete le righe?

Se però si guarda alla revisione da un punto di vista differente, emerge una valenza strategica che mal si concilia con la definizione di «adempimento inutile». È quanto suggerisce di fare **Mario Mazzoleni**, professore di Economia delle aziende cooperative all'università di Brescia: «La revisione è condotta da personale specializzato, che ha sostenuto un esame, è iscritto ad un albo, e soprattutto offre monitoraggio e consulenza che possono essere utilissimi alle piccole cooperative, proprio i soggetti per cui la vigilanza è stata abolita». Insomma, a detta degli esperti, revi-



sione non è sinonimo di formalismo: gli "ispettori" entrano nel merito, hanno un potere sanzionatorio (che può condurre all'esclusione dell'impresa dall'albo cooperativo), ma soprattutto possono rendersi conto da vicino di eventuali sconfinamenti. Che certamente ci sono, come conferma anche Mazzoleni: «Il fenomeno cospicuo delle cooperative finte è oggettivamente pericoloso per il sistema economico italiano.

Ma abolita la revisione cosa succederà? Quelle imprese che sono veramente mutualistiche continueranno la loro strada, private però dell'occasione di un monitoraggio esterno. Chi invece ha creato finte cooperative, si compiacerà di questo "rompete le righe"»...

LE COOPERATIVE ITALIANE

